LA SEMIRAMIDE RICONOSCIUTA

Dramma per Musica

DEL SIG. ABATE

PIETRO METASTASIO

ROMANO

Da rappresentarsi nel Teatro delle Dame

Nel Carnovale dell' Anno 1749.

DEDICATO

ALLA

NOBILTÀ ROMANA.

IN ROMA, nella Stamperia del Bernabò, e Lazzarini.

Con licenza de' Superiori.

Si vendono da Fausto Amidei Libraro al Corso sotto il Palazzo del Signor Marchese Raggi.

ALLA
NOBILTÀ ROMANA.

E' Costume di onesto interesse, e nello stesso tempo di ossequio, il dedicar sempre a qualche degno Personaggio que' Drami, che anno da esporsi alla pubblica censura. L'interesse consiste in tutti que' profitti, che apporta una valida, e pregevole protezione, e l' ossequio nella scelta dell'uno, più che dell'altro, a cui si affidi questo Padrocinio. S'ella è così,

ben vede ciaſcuno, che alla ſola inclita NOBILTA' ROMANA *potevamo noi rivolgere le noſtre ſuppliche, per compiere ad un tal'uſo, e con noſtro ſommo vantaggio, e con noſtra ſomma lode per avere indirizzato quella parte, che in queſto è di venerazione al di* LEI *gran merito, del quale ſarebbe ſciocchezza il parlare, e perchè è già noto per se ſteſſo, e perchè non è queſta occaſione proporzionata a materia sì degna. Vi ſupplichiamo dunque*, O NOBILISSIMI SIGNORI, *a gradire con la generoſità dell' Animo Voſtro queſti ſentimenti del noſtro ſincero riſpetto, col quale divotamente ci proteſtiamo*

DELL' ECCELLENZE LORO

Umiliſſimi Servitori
I Direttori del Teatro delle Dame.

A r.

Argomento.

E' Noto per l'Istorie, che Semiramide Ascalonita di cui fu creduta Madre una Ninfa d'un fonte, e nudrici le colombe, giunse ad esser consorte di Nino Re degli Assiri: e che dopo la morte di lui regnò in abito virile facendosi credere il picciolo Nino suo figliuolo, ajutata alla finzione dalla similitudine del volto, e dalla strettezza, colla quale vivevano non vedute le donne dell'Asia: e che alfine riconosciuta per Donna, fu confermata nel Regno da i Sudditi, che ne avevano esperimentata la prudenza, ed il valore.

L'Azione principale del Dramma è questo riconoscimento di Semiramide, al quale per dare occasione, e per togliere nel tempo istesso l'inverisimilitudine della favolosa origine di lei, si finge: Che fosse figlia di Vessore Re di Egitto: Che avesse un fratello chiamato Mirteo educato da bambino nella Corte di Zoroastro Re de' Battriani: Che s'invaghisse di Scitalce Principe d'una parte dell'Indie, il quale capitò nella Corte di Vessore col finto nome d'Idreno: Che non avendolo potuto ottenere in isposo dal Padre, fuggisse seco: Che questi nella notte istessa della fuga la ferisse, e gettasse nel Nilo per una violenta gelosia fattagli concepire per tradimento da Sibari suo finto amico, e non creduto rivale: E che indi, sopravivendo ella a questa sventura, peregrinasse sconosciuta, e che poi le avvenisse quanto d'istorico si è accennato di sopra.

Il Luogo in cui si rappresenta l'azione è Babilonia, dove concorrono diversi Principi pretendenti al matrimonio di Tamiri Principessa Ereditaria de' Battriani, tributaria di Semiramide creduta Nino.

Il Tempo è il giorno destinato da Tamiri alla scelta del suo Sposo, quale scelta chiamando in Babilonia il concorso di molti Principi stranieri, altri curiosi della pompa, altri desiderosi dell'acquisto, somministra una verisimile occasione di ritrovarsi Semiramide nel luogo

ißteſſo, e nell'iſteſſo giorno col fratello Mirteo, coll'amante Scitalce, e col traditore Sibari: e che da tale incontro naſca la neceſſità del di lei ſcoprimento.

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Portico del Palazzo Reale corriſpondente alle ſponde dell'Eufrate. Trono da un lato, alla ſiniſtra del quale un ſedile più baſſo per Tamiri, in faccia al ſudetto Trono tre altri ſedili. Ara nel mezzo con il ſimulacro di Belo Deità de' Caldei. Gran Ponte praticabile, Navi ſul Fiume, viſta di Tende, e Soldati su l'altra ſponda.

Appartamenti Reali.

NELL' ATTO SECONDO.

Sala Reggia illuminata in tempo di notte, con varie credenze all'intorno preparata per il Convito, nella quale ſcendendo da alto una gran nuvola, all'aprirſi della quale ſi ſcuopre il Tempio d'Imeneo, ripieno de'ſuoi Seguaci, quali ſendo nel piano di detta Reggia intrecciano il Ballo, che precede alla Imbandita, dipoi nel mezzo con quattro Sedili all'intorno, e una Sedia in faccia.

Loggie, che corriſpondono all'Appartamenti di Semiramide, e di Tamiri.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile del Palazzo Reale, per cui ſi paſſa alli Appartamenti di Tamiri, quale termina alle ſponde dell'Eufrate, con Navi, che s'incendiano.

Galleria.

Anfiteatro apparato, e preparato per il duello, con Trono su la deſtra.

Ingegnere, e Pittore delle Scene
Il Signor Pietro Orta Breſciano.

Inventore, e Direttore dell'Abbattimento
Il Signor Aleſſandro Pizzi.

PER-

PERSONAGGI.

SEMIRAMIDE in abito virile sotto nome di Nino Rè degli Assirj, amante di Scitalce conosciuto, ed amato da lei antecedentemente nella Corte d'Egitto come Idreno.

Il Signor Giuseppe Poma.

SCITALCE Principe Reale d'una parte dell'Indie, creduto Idreno da Semiramide, pretensore di Tamiri, ed amante di Semiramide.

Il Signor Gaetano Majorani, detto Caffarello.

MIRTEO Principe Reale d'Egitto fratello di Semiramide da lui non conosciuto, e amante di Tamiri.

Il Signor Giuseppe Santarelli.

IRCANO Principe Scita amante di Tamiri.

Il Signor Andrea Masnò, virtuoso di S. A. Serenissima il Signor Principe d'Este.

TAMIRI Principessa Reale de'Battriani, amante di Scitalce.

Il Signor Nicola Gori.

SIBARI Confidente, ed amante occulto di Semiramide.

Il Signor Carlo Martinengo.

La Musica è del Signor D. David Perez Napoletano, Maestro della Real Cappella di Palermo, e di Sua Eccellenza il Sig. Principe d'Aragona Maggiordomo Maggiore di Sua Maestà il Rè delle due Sicilie.

NOMI DE' BALLARINI.

(Francesco Sauveterre Inventore, e Direttore de'Balli.
(Andrea Marchi.

(Michele dell'Agata. (Gio: Battista Grimaldi.
(Luigi Biscioni. (Giuseppe Grimaldi figlio.

(Filippo Porzii. (Gaspero le Blanc.
(Gio: Battista Grazioli. (Antonio Rugieri.

Gli Abiti de' Cantanti, e Ballerini sono invenzione delli Signori Giacomo Bassi, ed Antonio suo figlio.

PROTESTA.

L'Autore del Dramma ſi proteſta vero Cattolico, e ſe nello ſcrivere gli è occorſo di nominare Fato, Deità ec., o di valerſi di qualche ſentimento poco concorde colla noſtra Religione, di averlo fatto, o per ſervire alla Poeſia, o per uniformarſi al Carattere de' Perſonaggi.

IMPRIMATVR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro.

F. M. de Rubeis Archiep. Tarſi Vicesg.

IMPRIMATVR.

Fr. Raymundus Palombi Magiſter Socius Reverendiſſimi Patris Sac. Palat. Apoſtolici Magiſtri.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Portico del Palazzo Reale corrispondente alle sponde dell' Eufrate. Trono da un lato, alla sinistra del quale un sedile più basso per Tamiri, in faccia al sudetto Trono tre sedili: Ara nel mezzo con il simulacro di Belo Deità de' Caldei: Gran Ponte praticabile: Navi sul fiume: Vista di Tende, e Soldati su l'altra sponda.

Semiramide creduta Nino con Guardie, e poi Sibari,

Sem. OLà: sappia Tamiri
Che i Principi son pronti,
Che fuman l'are, Che al so-
Di già l'ora s'appressa, (lenne rito
Che il Re l'attende.

Ricevuto l'ordine parte una Guardia. Nel mentre che parla Semiramiramide, esce Sibari guardandola con maraviglia.

Sib. (Io non m' inganno, è dessa)
Lascia, che a'piedi tuoi ..... (*s'inginocchia.*
Sem. Sibari! (Oh Dei!)
S'allontani ciascun.(Che incontro!)Sorgi.
Dall' Egitto in Assiria,
Le guardie si ritirano indietro.

Quale affar ti conduce ?
Sib. E' nota altrove,
Che la Real Tamiri,
Dell' Impero de' Battri unica erede,
Quì sciegliendo lo Sposo, oggi decide
L' ostinate contese, (accese.
Che il volto suo, che il suo retaggio
Sperai fra queste mura,
In sì bel giorno accolta
Tutta l'Asia mirar, ma non sperai
In sembianza viril, sul Trono Assiro
Di ritrovar la sospirata, e pianta
Principessa d'Egitto
Semiramide.
Sem. Ah taci, in questo luogo
Nino ciascun mi crede, e il palesarmi,
Vita, Regno, ed onor potria costarmi.
Sib. Che ascolto! E' teco Idreno?
Che fa, dov' è?
Sem. Di quell' ingrato il nome
Non rammentarmi.
Sib. A lui straniero, e ignoto
Nel tuo Real soggiorno
Il cor donasti .....
Sem. E abbandonai con lui
La Patria, il Regno, il Genitor, le nozze
Del Monarca Numida;
Sibari, te 'l rammenti?
Sib. E come mai.
Obliar lo potrei, s' ogni tua cura
Tu m' affidavi allor, se duce io stesso
De' Reali Custodi, a tua richiesta.

Agio

Agio concessi alla notturna fuga?
Sem. Eppur (nol crederai) l'istesso Idreno,
Che m'indusse a fuggir, tentò svenarmi.
Sib. Quando?
Sem. La notte istessa,
Ch' io seco andai; del Nilo
Dalla pendente riva
Ei mi gettò ferita, e semiviva.
Sib. Ma la cagione?
Sem. Oh Dio!
La cagione io non so.
Sib. (La so ben io.)
E rimanesti in vita?
Sem. Unica, e lieve
Fu la ferita, e la selvosa sponda
Co' pieghevoli salci
La caduta scemò, mi tolse a morte.
Sib. Qual fu poi la tua sorte?
Sem. Lungo fora il ridirti
Quanto errai, che m' avvenne in mille guise
Spoglie, e nome cangiai,
Scorsi Cittadi, e selve,
Fra tende, e fra capanne
Il brando strinsi, e pascolai gli armenti;
Or felice, or meschina,
Pastorella, guerriera, e pellegrina:
Finchè il Monarca Assiro
(Fosse merito, o sorte)
Del Talamo Real mi volle a parte.
Sib. Ma ti conobbe?
Sem. Nò; finsi, che un Fonte
L' origine mi desse, e che agli augelli

 De'

De'primi giorni miei dovea la cura.
Sib. E all' estinto tuo sposo
Non successe nel Regno il picciol Nino?
Sem. Il crede ognun; la somiglianza inganna
Del mio volto col suo.
Sib. Ma come soffre
Il legittimo erede
Te nel suo Ttono?
Sem. Effeminato, e molle
Fu mia cura educarlo; ora in mia vece
Gode vivendo in femminili spoglie
Nella Reggia racchiuso, e il Regno teme,
Non lo desìa.
Sib. Che narri? (E quando spero
Miglior tempo a scoprirle i miei martiri?
Ardir.) Sappi.....
Sem. T' accheta; ecco Tamiri.
Vedendo venir Tamiri.

SCENA II.

Tamiri con segito, e detti.

Tam. NIno deve al tuo zelo
Oggi l' Asia il riposo, io degli
La libertà. (affetti
Sem. Ma Babilonia deve
Alla bellezza tua l' aspetto illustre
De' Principi rivali, e questa cura,
Che di te prendo, all' ombra
Del tuo gran Genitor, che fu d'Assiria
Più difensor, che tribatario, io deggio.
Ven-

Vengano. Al fianco mio

Una Guardia và sul Ponte, e accenna

Principessa t' assidi, (*che vengano.*

E i merti di ciascun senti, e decidi.

Semiramide và sul Trono: Tamiri a sinistra nel sedile: Sibari in piedi a destra. E intanto preceduti dal suono d' istrumenti barbari, passano il ponte Mirteo, Ircano, e Scitalce col loro seguito, quali si fermano fuori del Portico, e poi entrano l'uno dopo l' altro, quando tocca loro a parlare.

SCENA III.

Mirteo, Ircano, Scitalce, detti.

Mirt. Al tuo cenno gran Re, deposte (l' armi,

Si presenta Mirteo fra gli altri anch' io

Alla vaga Tamiri offro la mano.

L'Egitto.....

Irc. Odi la bella, (*a Mirteo interrogandolo.*

Che fra noi si contende, è quella?

Mirt. E' quella. (*ad Ircano.*)

L'Egitto è il Regno mio.....

Irc. Del Caucaso natìo (*a Semiramide*)

Fin dal giogo selvoso

Vien l'arbitro de' Sciti, amante, e sposo.

Mirt. Ircano, a quel ch' io veggio

Tu d'Assiria i costumi ancor non sai.

Irc. Perche?

Sem. Tacer tu dei.

Parli il Prence d' Egitto.

Irc.

Irc. In Assiria il parlar dunque è delitto?
Mirt. L'Egitto è il Regno mio; sospiri, e (pianti,
Rispetto, e fedeltà sono i miei vanti.
Sem. Siedi, Principe, e spera; a lei che adori
Mirteo và a sedere.
Non è il tuo merto ascoso.
(Qual ti sembra Mirteo) (*piano a Tam.*
Tam. (Molle, e nojoso.) *piano a Sem.*
Sem. Or narra i pregj tuoi.
Irc. Dunque a vostro piacer .....
Tam. Parla se vuoi,
Irc. E bene, io parlerò. Dove a lor piace
Regnano i Sciti; al variar dell'anno
Variano i lor confini; erranti abbiamo
E le Cittadi, e i Tetti,
E son le nostre mura i nostri petti.
Quei pianti, quei sospiri;
Non son pregj fra noi; pregio allo Scita
E' l'indurar la vita
Al caldo, al gel delle stagioni intere,
E domar combattendo uomini, e fere.
Tam. E' noto.
Sem. Or siedi, Ircano. (*Irc. và a sedere.*
(Qual ti sembra costui?) (*piano a Tam.*
Tam. (Barbaro, e strano.) (*piano a Sem.*
Sem. Venga Scitalce.
Sib. (Oh stelle! Io veggo Idreno!
Qual arrivo funesto!)
Sem. Sibari oh Dio! Questo è Scitalce?
Sib. E' questo. *Piano a Sib. vedendo Scit.*
Sem. Sarà.

Sci. (Numi, che volto!) Il Re novello,
Ircano, dimmi, e quel ch' io miro?
Irc. E' quello.
Sci. Sarà.
Sem. Prence il tuo nome
Dunque e Scitalce?
Sci. Appunto.
Sem. (Qal voce!)
Sci. (Qual richiesta
Io gelo)
Sem. (Io vengo meno)
Sci. (Semiramide è questa)
Sem. E' questi Idreno.)
Irc. Tu impallidisci, amico! (*a Scitalce*
Perchè?
Sci. Perchè mi vedo
Sì gran rivale a fronte.
Mirt. Io non lo credo.
Tam. Nino, tu avvampi in volto?
Che fu?
Sem. Così m'accendo
Per costume talora.
Tam. (Io non l' intendo.)
Sem. Fin dall' Indico clima
Ancor tu vieni alla Real Tamiri
Il tributo ad offrir de' tuoi sospiri?
Scit. Io ..... (Che dirò?) Se venni .....
Non sperai ... mi credea ... ma veggo ...
(oh Dei!
Sem. (Si confonde il crudel sugli occhi miei)
Tam. Siedi, Scitalce; il turbamento io credo
Figlio d'amor, nè a paragon d'ogni altro,
Pic-

Picciol merito è questo.

Sci. Ubbidisco.

Sem. (Infedel!)

Sci. (Sogno, o son desto!)
Ma veramente è quegli
Il successor della Corona Assira? (*ad Irc.*

Irc. Non tel dissi.

Sci. Sarà. (*siede.*

Irc. Questo delira.

Tam. (Nino, perchè non chiedi
Qual mi sembri costui?) (*piano a Sem.*

Sem. (Perchè ravviso
In quel volto fallace
Segni d' infedeltà.)

Tam. (Però mi piace)

Sem. (Oh gelosìa!)

Irc. Che più s' attende? E' tempo,
Che Tamiri decida.

Tam. Son pronta.

Sem. (Ohimè!) Ma prima
Giurar si dee di tollerar con pace
La scelta d' un rivale; il Nume, e l'Ara
Eccovi, o Prenci!

Mirt. Ogni tuo cenno è legge.
S'alza, e và all' Ara.

Scit. (Son fuor di me.) (*come sopra.*

Sem. (Spergiuro)

Mir. Io l'approvo.
Scit. e Mirt. pongono la mano sull' Ara;

Scit. Io l'affermo. (*stando uno per parte.*

Irc. Io l' assicuro.
Ircano s'alza, e non parte dal suo luogo.

Sem.

Sem. Ircano, al Nume, all'Ara
Non t'avvicini?
Irc. Nò, giurai; nè voglio
Seguir l'altrui costume;
Questa è l'Ara de'Sciti, e questo è il Nume.
Ponendo la mano al potto, ed accennando la spada.
Tam. (Qual asprezza)
Irc. Si scieglie
Oggi lo sposo, o resta
Altro rito a compir?
Tam. Nò; del mio core
Il genio ormai farò palese.
Sem. (Ah temo
Che Scitalce sarà.)
Tam. L'ardir d'Ircano,
Di Mirteo l'umiltà, veggo, ed ammiro,
Ma un non sò che .....
Sem. Sospendi
La scelta, o Principessa, un lieve impegno
Questo non è; del tuo riposo anch'io
Son debitor; meglio pensando, almeno
Me dal rossor di poco saggio assolvi;
Esamina, rifletti, e poi risolvi.
Tam. Abbastanza pensai.
Irc. Dunque favella.
Sem. Nò; Principi, vi attendo.
Semiramide s'alza, e seco tutti.
Entro la Reggia all'oscurar del giorno:
Ivi a Mensa festiva
Sarem compagni, e spiegherà Tamiri
Ivi il suo cuor. Voi tollerate intonto

Il brieve indugio.

Mirt. Io non mi oppongo.

Irc. Ed io

Mal soffro un Re de' miei contenti avaro.

Sem. Desiato piacer giunge più caro.

Non so se più t'accendi (*a Tamiri.*

A questa, e quella face;

Ma pensaci, ma intendi:

Forse chi più ti piace

Più traditor sarà.

Avrìa lo stral d'amore

Troppo soavi tempre,

Se la beltà del core

Corrispondesse sempre

Del volto alla beltà. Non ec.

Parte con Sib.

SCENA IV.

Tamiri, Mirteo, Ircano, e Scitalce

Scit. CHe vidi! Che ascoltai! *Tra se.*

Semiramide vive!

Ma non l'uccisi io stesso?

O sognava in quel punto, o sogno adesso.

Tam. Sì pensoso, o Scitalce? Ami, o non ami?

Sprezzi, o brami i miei lacci?

Da lungi avvampi, e da vicino agghiacci?

Scit. Perdonami, o Tamiri,

Se tu sapessi.... Oh Dio!

Tam. Parla.

Scit. Se parlo,

Più confusa ti rendo.

Tam.

Tam. O tutto mi palesa, o nulla intendo.
Vorrei spiegar l'affanno;
Nasconder lo vorrei;
E mentre i dubbj miei
Così crescendo vanno,
Tutto spiegar non oso,
Tutto non so tacer.
Sollecito, dobbioso,
Penso, rammento, e vedo,
E agli occhi miei non credo,
Non credo al mio pensier.
Vorrei ec. *Parte*.

SCENA V.

Tamiri, Mirteo, e Ircano.

Tam. PIù che ad ogni altro spiace
La dimora a Scitalce: ei pensa, e (tace.
Irc. Non curar di quel folle
Il silenzio, i pensieri.
Godi di tua ventura,
Che l' amor ti assicura oggi d' Ircano.
Non rispondi? Ne temi? Ecco la mano.
Mirt. Che fai? Non ti rammenti
Il comando Reale?
Irc. E il Re qual dritto
Ha di frapporre a' miei cortesi affetti
O limiti, o dimore?
Tam. Ma tu conosci amor? Dicesti, Ircano,
Che tutto il tuo piacere
E' domar combattendo Uomini, e Fere.
Irc. E' ver; ma il tuo sembiante

Non

Non mi ſpiace però ; godo in mirarti,
E curioſo il guardo
Più dell'uſato intorno a te s'arreſta.
Tam. Gran ſorte in ver del mio ſembiante è (queſta!
Che quel cor, quel ciglio altero
Senta amor, goda in mirarmi,
Non lo credo, non lo ſpero
Tu vuoi farmi
Inſuperbir.
O pretendi, allorche torni
Ai ſelvaggi tuoi ſoggiorni,
Rammentar così per gioco
L'amoroſo mio martir. Che ec.

Parte.

SCENA VI.

Ircano, e Mirteo.

Irc. LA Principeſſa udiſti? Ella ſuperba
Va degli affetti miei. Miſero aman-
Ti ſento ſoſpirar, ti veggo afflitto; (te,
Cangia, cangia desìo,
E per conſiglio mio torna in Egitto.
Mirt. Sei degno di pietà, ſe non diſtingui
Dall' oſſequio il diſprezzo. In quegli ac-
Ti rinfaccia Tamiri, (centi
Che de' meriti tuoi troppo preſumi.
Irc. Io de' voſtri coſtumi intendo meno
Qnanto gli aſcolto più. Quì le parole
Dun-

Dunque han ſenſi diverſi? A voglia altrui
Quì ſi parla, e ſi tace? Al Reggio cenno
Deve un' alma adattar gli affetti ſuoi?
Chi mai mi traſſe a delirar con voi?

Mirt. In queſta guiſa, Ircano,
In Aſſiria ſi vive, amando ancora
Imitar ti conviene, il noſtro ſtile.
Con lingua più gentile alle Reine
Si ragiona d' amor. Non ſon già queſte
L' erranti abitatrici
Dell' Ircane foreſte....

Irc. E quale è mai
Queſto voſtro d' amar novo coſtume?

Mirt. Quì la beltà d' un volto
Riſpeitoſo ſi ammira;
Si tace, ſi ſoſpira,
Si tollera, ſi pena,
L' amoroſa catena
Si ſoffre volentier, benche ſevera.

Irc. E poi ſi ottien mercede?

Mirt. E poi ſi ſpera.

Irc. Miſerabil mercè! Meglio fra noi
Sì trattano gli amori. Al primo ſguardo,
Senza taccia d' audace,
Si paleſa l' ardor; cangia d' affetto
Ciaſcuno a ſuo talento,
Ama finche è diletto,
E tralaſcia d' amar quando è tormento.

Mirt. O barbaro è il coſtume,
O non s' ama fra voi. Gioja è la pena,
Ad un alma fedele
Se per l' amato Ben pone in oblìo.

Irc.

Irc. Ciaſcun ſiegua il ſuo ſtile, io ſieguo il mio.
Maggior follìa non v' é,
Che per goder un dì,
Queſta ſoffrir così
Legge tiranna.
Io giuro amore, e fè
A più d una beltà;
Nè ſerbo fedeltà
Quando m' affanna. Maggior ec.
Parte.

SCENA VII.

Mirteo ſolo.

FElice te ſe puoi
Sopra gli affetti tuoi
Regnar così; ma non è ver; ſe un giorno
Al par di me cadrai
In ſervitù d'una crudele, e bella,
Sarai men franco, e cangerai favella.
Bel piacere ſaria d' un core
Quel potere a ſuo talento,
Quando amor gli dà tormento,
Ritornare in libertà.
Ma non lice, e vuole amore,
Che a ſoffrir l'alma s'avvezzi,
E che adori anche i diſprezzi
D'una barbara beltà. Bel &c.
Parte.

SCE-

SCENA VIII.

Appartamenti Reali.

Scitalce, e Sibari.

Sib. SIgnor, perdona al labbro,
Se col nome d'amico ancor ti
Per Idreno in Egitto, (chiama;
Non per Scitalce, il Principe degl' Indi,
Sai pur ch'io ti conobbi.
Scit. Allor giovommi
Nome, e grado mentir. Oh non avessi
Portato il piè fuor del paterno tetto,
Che ad agitarmi il petto
Tornar su gli occhi miei
Semiramide infida or non vedrei.
Sib. Semiramide! Come?
E' teco? Ove s'asconde?
Scit. E così cieco
Sibari sei? non la ravvisi in Nino?
Sib. (Ah la conobbe.)
Scit. A me la scopre assai
Il cor che al noto oggetto
Subito torna a palpitarmi in petto.
Sib. Eh t'inganna il desìo; se fosse tale
Al germano Mirteo nota sarebbe.
Scit. Nò, che bambino ei crebbe
Nella Reggia de' Battri.
Sib. E poi trascorsi
Tre lustri son da che fuggì d'Egitto.
Ognun la crede estinta.

Scit.

Scit. E chi dovrebbe
Credere più di me? Se in quella notte,
Che fuggì meco, io la trafissi.
Sib. Oh Dio!
Che facesti?
Sict. E dovea
Impunita restar? Tutto fu vero
Quanto svelasti a me; fuggì l'infida,
Ma poi presso la Reggia
L'insidie ritrovai. Cinto d'armati
V'era il rivale.
Sib. E il conoscesti?
Scit. In parte
Pago sarei, se il ravvisava; in lui
Potrei l'ira sfogar.
Sib. (Non sa, ch'io fui.)
Ma come ti salvasti
Dal nemico furor?
Scit. Fra l'ombre i rami
Mi dileguai, ma prima
Del Nilo in su la sponda
L'empia trafissi, e la balzai nell'onda.
Sib. Dunque di sua sventura
Fu cagione il mio foglio? E non bastava
Punirla con l'oblio? (anch'io.
Scit. E' ver; troppo trascorsi; il veggo
Nè finor da quel punto
Pace potei trovar; sempre ho su gli occhi,
Sempre il tuo foglio, il mio schernito foco,
La sponda, il fiume, il tradimento, il loco.
Sib. Serbi il mio foglio ancor? Perchè non
Un fomento al tuo duolo? (togli

Scit.

Scit. Io meco il ferbo
Per gloria tua, per mia difefa.
Sib. Almeno
Cauto lo cela; è quì Mirteo; potrebbe
Della Germana i torti
Contro me vendicar.
Scit. Vivi ficuro.
Ma non fcoprir, che Idreno
In Egitto mi finfi.
Sib. Alla mia fede
Lieve prova domandi; io te'l prometto.
Ma tu fcaccia dall' alma
Quel fallace desìo, che ti figura
Semiramide in Nino; offri a Tamiri
Oggi tranquillo il core,
E dal primo ti fani un nuovo amore.
Come all' amiche arene
L'onda rincalza l' onda,
Così fanar conviene
Amore con amor.
Piaga d'acuto acciaro
Sana l'acciaro iftelfo,
Ed un veleno è fpeffo
Riparo all'altro ancor. Come &c.
Parte.

SCENA IX.

Scitalce, poi Tamiri.

Scit. CHi sà! Forfe il desìo (vada,
Ingannar mi potrebbe al Re fi
Si ritorni a veder. (*in atto di partire*

Tam. Dove Scitalce?
Scit. Al Monarca d'Affiria; a lui degg'io
Di nuovo favellar.
Tam. L'isteſſa brama
Di ragionar con te Nino dimoſtra.
Scit. Vado.
Tam. Un momento ancora
Tu puoi meco reſtar.
Scit. Ma non conviene,
Che il Re così m'attenda.
Tam. Il Re s'appreſſa,
Fermati.
Scit. Oh Dio! Che dubitarne? è deſſa.
vedendo Semiramide.

SCENA X.

Semiramide, e detti.

Tam. Signor, brama Scitalce
Teco parlar - (*a Nino.*
Sem. (Vorrà ſcoprirſi) Altrove
Piacciati, o Principeſſa
Portare il piè; tutta agli accenti ſuoi
Laſcia la libertà.
Tam. Partó. S'ei m'ami
Scorgi .... chiedi .....
Sem. Và pur, sò quel che brami.
Tamiri parte.
(Siam ſoli, or parlerà.)
Scit. (Partì Tamiri.
Or con me ſi paleſa.)

Sem

Sem. (Il rossor lo ritarda .)
Scit. (Teme quel cor fallace ,)
Sem. (Tace , e mi guarda .)
Scit. (Ancor mi guarda , e tace .)
Sem. Principe , tu non parli ?
Impallidisci , avvampi , e sei confuso ?
Scit. Signor , nel tuo sembiante
Una Donna incostante ,
Che in Egitto adorai ,
Veder mi parve , e mi turbò la mente :
Quella crudel mi figurai presente .
Sem. Tanto simile a Nino
Era dunque costei ?
Scit. Simile tanto ,
Che sotto un'altra spoglia
Quella infida direi , che in te s'annida .
Sem. Se fu simile a me non era infida .
Scit. Ah menzognera , ah ingrata ,
Anima senz'amore ,
Nata per mio rossore ,
Nata per mia sventura . . . .
Sem. Olà ; Scitalce
Così meco ragiona ?
Scit. Io m'ingannai ; perdona
Uno sfogo innocente ;
Quella crudel mi figurai presente .
Sem. Se presente al tuo sguardo ,
Siccome è al tuo pensiero ,
Fosse colei , non ti vedrei sì fiero .
Dell'ingiuste querele ,
Di tanti sdegni tuoi pietà , perdono
Forse le chiederesti ,

 E per-

E perdono, e pietà forse otterresti.

Scit. (Questo di più? L'ingrata
Vegga, ch'io non la curo.) Ah! se tu vuoi
Questo mio core oppresso,
Felice tornerà.

Sem. (Si scopre adesso.)
Libero parla.

Scit. Oh Dio!
Temo lo sdegno tuo.

Sem. Del mio perdono
Non dubitar; spiegati pur.

Scit. Vorrei
Pietosa a' miei martiri,
Mercè del tuo favor, render Tamiri.

Sem. (Oh smania! oh gelosia!)

Scit. Ella è la fiamma mia,
Adoro il suo sembiante... (amante.

Sem. Non più. (Fingiam.) Ti compatisco
Parlerò con Tamiri, e la tua brama,
Più che non credi, a favorir m'appresto.

Scit. Ecco appunto Tamiri; il tẽpo è questo

Sem. (Importuno ritorno.) Odimi, intanto
Ch'io le parlo di te, colà dimora.

Scit. Vado. (Si turba.)
Si ritira in un loco della Scena.

Sem. (Ed io resisto ancora?)

SCENA XI.

Tamiri, e detti.

Tam. PErdonami; s'io torno
Impaziente a te. Quali predici

Ven

Venture all'amor mio?

Sem. Poco felici. (*piano a Tam.*

Sudai finora in vano
Con Scitalce per te; di lui ti ſcorda,
Non è degno d'amor.

Tam. Perchè?

Sem. Per ora
Più non cercar; di lui ti ſcorda,

(*come ſopra.*

Saper, che non ſi trova
Il più perfido core, il più rubello.

Scit. Signor, parli di me? (*a Semir.*

Sem. Di te favello.

Scit. (Eppure impallidiſce.)

Torna al ſuo luogo.

Tam. A lui ſi chieda,
Perchè ſi fa rivale
D'Ircano, e di Mirteo.

Sem. Fermati, e ſeco (*piano a Tam.*
Non ragionar, ſe la tua pace brami.

Tam. Ma la cagion?

Sem. Tu ſei
Semplice nell'amore, ed egli ha l'arte
Di affaſcinar chi ſue luſinghe aſcolta.

Scit. Nino.

Sem. Eh taci una volta
Non turbarmi così....

Scit. Ma quì ſi tratta
Del mio ripoſo, e compatir tu dei,
Se bramoſo di quello,
Io turbo la pace.

Sem. Lo so, di te favello.

Scit. (Eppur le ſpiace.)

In atto di ritornare al ſuo luogo.

Tam. Senti, Scitalce; alfin da' labbri tuoi
Quando fia, che s'intenda
Quel, che naſcondi in ſen?

Scit. In ſeno aſcondo
Un'incendio per te. Da tue pupille
Eſcono a mille a mille
Ad impiagarmi i dardi.
Mancherà, ſe più tardi,
A temprare il mio foco
Eſca alla fiamma, alle ferite il loco.

Sem. (Perfido.)

Scit. (Si tormenti.)

Tam. Io non intendo,
Se fiano i detti tuoi finti, o veraci,
Eccedi e quando parli, e quando taci.

Scit. Se intende sì poco,
Che ho l'alma piagata,
Tu dille il mio foco, (*a Sem*
Tu parla per me.
(Soſpira l'ingrata, (*da s*
Contenta non è.)
Sai pur, che l'adoro, (*a Sen*
Che peno, che moro;
Che tutta ſi fida
Queſt' alma di te.
(Si turba l'infida, (*da s*
Contenta non è. Se &c.

part

SC

SCENA XII.

Semiramide, e Tamiri.

Tam. UDisti il Prence? Egli è diverso assai
Da quel, che lo figuri. Io ben m'avvedo
Del zelo tuo, ma sì crudel no'l credo.
parte.

SCENA XIII.

Semiramide, poi Ircano, e Mirteo.

Sem. SArà dunque Scitalce
Sposo a Tamiri, e tollerar lo deggio?
Lo sia. Qual cura io prendo
D'un traditor? Potessi almen spiegarmi,
Dirgli ingrato, infedel, ma in gran periglio
Pongo me stessa. Ah! che farò? Vorrei
E parlare, e tacer; dubbiosa intanto
E non parlo, e non taccio;
Di sdegno avvãpo, e di timore agghiaccio.
Principi, i vostri affetti
Vedendo Ircano, e Mirteo.
Son sventurati.
Mirt. E d'onde il sai?
Sem. Tamiri
Scoperse il suo pensier.
Irc. Come?
Sem. Non giova
Consumare in querele il tempo in vano.
Mirt. Che far possiamo?

Sem. Ad un rival si lascia
Così libero il campo ? Andate a lei,
Ditele i vostri affanni,
Pietà chiedete ; e se mercè bramate,
Qualche stilla di pianto ancor versate.
Irc. Non è sì vile Ircano.
Mirt. A placar quell'ingrata il piãto è vano.
Sem. Voi non sapete quanto
Giovi a destar faville
Quell'improviso pianto,
Che versan due pupille
In faccia al caro ben.
Ogni bellezza altera
Và dell'altrui dolore;
Sì rende poi men fiera,
E alfin germoglia amore
Alla pietade in sen. Voi &c.
parte.

SCENA XIV.

Mirteo, ed Ircano.

Mirt. CHe pensi Ircano ?
Irc. Hai tu coraggio ?
Mirt. Il brando
Risponderà, quando tu voglia.
Irc. Andiamo
L'importuno rivale
Uniti ad assalir ; s'accerti il colpo,
Mora Scitalce, e poi,
Tolto il rival, deciderem fra noi.
parte.

SCE-

SCENA XV.

Mirteo solo.

D' Un indomito Scita
Barbari sensi ! Ei minor pena crede
Meritar la sventura ,
Che tollerarla ; e da un indegna frode
Spera felicità . Se a questo prezzo
La destra di Tamiri
Solo acquistar si può , sia d'altri . Ed io
Potrò d'altri mirar l'Idolo mio ?
Quel geloso incerto sdegno ,
Onde acceso il cor mi sento ,
E' il più barbaro tormento ,
Che si possa immaginar .
Odio , ed amo ; e giunge a segno
Del mio Fato il rio tenore ,
Che sperar non posso amore ,
Nè mi devo vendicar . Quel &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Sala Reggia illuminata in tempo di notte, con varie credenze all' intorno preparata per il Convito, nella quale scendendo da alto una gran nuvola, all' aprirsi della quale si scopre il Tempio d' Imeneo, ripieno de'suoi Seguaci, quali essendo nel piano di detta Reggia intrecciano il Ballo, che precede all' Imbandita mensa, di poi nel mezzo con quattro Sedili all' intorno, è una Sedia in faccia.

Sibari, e poi Ircano con spada nuda.

Sib. Ministri, al Re sia noto,
Parte una guardia.
Che già pronta è la Mensa. E'
Che l' accortezza mia (giunto il tempo,
Col morir di Scitalce il grave inciampo
Mi tolga d'un rivale, e m'assicuri,
Che mai scoprir non possa
La sua voce il mio scritto,
Quanto Sibari un dì finse in Egitto.
Irc. Eppure il giungerò. Dov' è Scitalce?
Ov' è Tamiri? E' questo
Il luogo della Mensa?
Sib. E qual furore
T' arma la destra?

Irc. Io vuò Scitalce estinto.
Sib. (Ah di costui lo sdegno
Scompone il mio disegno)
Irc. Additami dov' è,
Sib. Ma che farai?
Irc. Che farò? Mi vedrai con questo acciaro
Dell'ingiusto Imeneo troncar il laccio:
Alla sua Sposa in braccio
Cadrà il Rivale, andrà la Mensa a terra,
E lo sparso farò Lièo spumante
Scorrer col sangue infrà le tazze infrante.
In atto di partire.
Sib. Ferma.
Irc. Non m' arrestar.
Sib. Ma tu non brami
Scitalce estinto?
Irc. Sì.
Sib. Dunque ti placa.
Egli morrà, fidati a me; salvarlo
Sol potrebbe il tuo sdegno.
Irc. Io non intendo,
Corro prima a svenarlo, e poi l' arcano
Mi spiegherai.
Sib. Ma senti. (A lui conviene
Tutto scoprir) Poss' io di te fidarmi?
Irc. Parla.
Sib. Per odio antico
Scitalce, è mio nemico; il torto indegno,
Che al tuo merto si fa, cresce il mio sde-
(gno;
Ond' io (ma non parlar) già nella Mensa
Preparai la sua morte.

Irc. E come?

Sib. E' certo,
Che Scitalce è lo Spoſo; a lui Tamiri
Dovrà, com'è coſtume,
Il primo nappo offrir; per opra mia
Queſto ſarà d' atro veleno infetto.

Irc. Se m'inganni....

Sib. Ingannarti! E chi ſottrarmi
Potrebbe al tuo furore?
Paſſami allor con queſto ferro il core.

Irc. Mi fiderò, ma poi.... *Ripone la Spada.*

Sib. Taci, che il Re già s'avvicina a noi.

SCENA II.

Semiramide, Tamiri, Mirteo, Scitalce preceduti da Ballerini, ſeguiti da Paggi, Cavalieri, e detti.

Sem. ECco il luogo, o Tamiri,
Ove gli altrui ſoſpiri
Attendono da te premio, e mercede.
(Io tremo, e fingo)

Tam. Ogni miſura eccede
La Real pompa, e nella Reggia Aſſira
Non s'introduſſe mai
Con più faſto il piacer.

Mirt. Quì la tua cura,
Del ricco Gange, e dell' Eoe Maremme
I teſori, e le gemme
Tutte adunò.

Scit. Da mille faci, e mille

Vinta

Vinta è la notte, e ripercosso intorno
Fiammeggia oltre il costume
Fra l'ostro, e l'or moltiplicato il lume.

Sem. Scitalce, al nuovo sposo
Io preparai la fortunata stanza,
Pegno dell'amor mio.

Scit. (Finge costanza)
Ah se quello foss' io,
Chi più di me saria felice!

Sem. (Ingrato.)

Irc. Come mai del tuo fato *a Scitalce.*
Puoi dubitar? Saggia è Tamiri, e vede
Che il più degno tu sei.

Mirt. Che ascolto! Ircano,
Chi mai ti rese umano?
Dov' è il tuo foco, ed impeto natìo?

Irc. Comincio, amico, ad erudirmi anch'io.

Tam. Così mi piace.

Mirt. E' molto.

Scit. Io non intendo,
Se da senno, o per gioco
Parla così. *a Semiramide.*

Irc. (M' intenderai fra poco.)

Sem. Più non si tardi; ognuno
La Mensa onori, e intanto
Misto risuoni a liete danze il canto.

Dopo seduta nel mezzo Semiramide, siedono alla destra di lei Tamiri, e poi Scitalce: Alla sinistra Mirteo, poi Ircano. Sibari in piedi appresso Ircano, intanto sinfonìa, Coro, e ballo.

Sem. In lucido cristallo aureo liquore,

Sibar-

Sibari a me si rechi.

Sib. (Ardir mio core) *Va à prender la taz-*
Irc. (Il colpo, è già vicino) *(za*
Mirt. Oh Dio! s' appressa
Il momento funesto.
Tam. Che gioja!
Scit. Che sarà!
Sem. Che punto è questo!
Sib. Compito è il cenno.

Sibari posa la sottocoppa con la tazza avanti a Semiramide, e va a lato d' Ircano.

Sem. Or prendi,
Tamiri, e scegli. Il sospirato dono
Da la tazza a Tamiri.
Presenta a chi ti piace,
E goda quegli il grand'acquisto in pace.
Tam. Il dubbio, o Prenci, in cui finor m'in-
L'eguaglianza de' merti, (volse
Discioglie il genio, e non offende alcuno,
Se al Talamo, ed al Trono
L'uno, o l'altro solleva.
Ecco lo Sposo, e il Re; Scitalce beva.

Tamiri posa la tazza avanti Scitalce.

Sem. (Io lo previdi.)
Mirt. Oh sorte!
Scit. (Ah qual' impegno!)
Sib. (Or s'avvicina a morte.)
Irc. Via, Scitalce, che tardi? Il Re tu sei.
Scit. (E deggio in faccia a lei
Annodarmi a Tamiri?)
Tam. Egli è dubbioso ancora. *a Semir.*
Sem. Al fin risolvi.

Scit. E Nino
Lo comanda a Scitalce?
Sem. Io non comando:
Fa il tuo dover.
Scit. Sì lo farò. (L'ingrata
Si punisca così.) D'ogni altro amore
Mi scordo in questo punto..... (Ah non ho core
Volendo bere, e poi s'arresta.
Porgi a più degno oggetto
Il Dono, o Principessa, io non l'accetto.
Tam. Come!
Sib. Oh sventura!)
Irc. E lei ricusi allora,
Che al Regno ti destina? (*a Scit.*
Non s' offende in tal guisa una Regina.
Sem. Qual cura hai tu, se accetta,
O se rifiuta il dono? (*ad Ircano.*
Mirt. Lascialo in pace.
Irc. Io sono (*a Semiramide.*
Difensor di Tamiri;e tu non devi (*a Scit.*
La tazza ricusar, prendila, e bevi.
Tam. Principe,in van ti sdegni;ei col rifiuto,
Non me, se stesso offende,
E al demerito suo giustizia rende.
Irc. Nò, nò: voglio, ch'ei beva.
Tam. Eh taci. In tanto
Per degno premio al tuo cortese ardire,
L'offerta di mia mano
Ricevi tu con più giustizia, Ircano.
Prende la tazza in atto di darla ad Irc.
Irc. Io!
Tam. Sì; con questo dono

Te

Te deſtino al mio Trono, all'amor mio.

Irc. (Sibari, che farò?) *Piano a Sibari.*

Sib. (Mi perdo anch'io.) *Piano ad Ircano.*

Tam. Perchè taci così? Forſe tu ancora
Vuoi ricuſarmi?

Irc. Nò, non ti ricuſo;
Penſo...vorrei...ma temo...(io ſon cõfuſo.)

Sem. Principe, tu non devi
Un momento penſar, prendila, e bevi.
Troppo il riſpetto offendi
A Tamiri dovuto.

Mirt. Ma parla.

Tam. Ma riſolvi.

Irc. Ho riſoluto. (*s'alza, e prende la tazza*
Vada la tazza a terra (*getta la tazza.*

Scit. E qual furore inſano .....

Irc. Così riceve un tuo rifiuto Ircano.

Tam. A queſto è troppo. Ognun diſprezza
Dunque ridotta io ſono (il dono!
s'alza, e ſeco tutti.
A mendicar chi le mie nozze accetti?
Forſe per oltraggiarmi
In Aſſiria veniſte? O il mio ſembiante
E' deforme a tal ſegno,
Che a farlo tollerar non baſti un Regno?

Sem. E' giuſta l'ira tua.

Mirt. Dell'amor mio
Dovreſti, o Principeſſa .....

Tam. Alcun d'amore
Più non mi parli. Io ſon l'offeſa, e voglio
Punito l'offenſor. Scitalce mora.
Ei col primo rifiuto

Il mio dono avvilì. Chi ſuo mi brama,
A lui trafigga il petto,
Venga tinto di ſangue, ed io l'accetto.
Tu mi diſprezzi, ingrato, (*a Scit.*
Ma non andarne altero;
Trema d' aver mirato
Superbo il mio roſſor.
Chi vuol di me l'Impero
Paſſi quel core indegno.
Voglio, che ſia lo ſdegno
Foriero dell' amor. Tu &c.
Parte.

SCENA III.

Semiramide, Scitalce, Mirteo, Ircano, e Sibari.

Sem. (IL mio bene in periglo
Per eſſermi fedel.)
Irc. Scitalce, andiamo:
All'offeſa Tamiri
Il dono offrir della tua teſta io voglio.
Scit. Vengo, e di tanto orgoglio
Arroſſir ti farò.
Scitalce in atto di partire con Ircano.
Sem. (Stelle, che fia!)
Mirt. Arreſtatevi, olà, l'impreſa è mia.
Irc. Io primiero al cimento
Chiamai Scitalce.
Mirt. Io difenſor più giuſto
Son di Tamiri.
Irc. Ella di te non cura.

Nè

Nè mai ti ſcelſe .
Mirt. Ella ti ſdegna, offeſa
Dal tuo rifiuto .
Irc. E tu pretendi .....
Mirt. E vuoi .....
Scit. Tacete, è vano il contraſtar fra voi .
A vendicar Tamiri
Venga Ircano, Mirteo, venga uno ſtuolo,
Solo io ſarò, nè mi ſgomento io ſolo .
In atto di partire .
Sem. Fermati, (oh Dio!)
Scit. Che chiedi?
Sem. In queſta Reggia,
Sugli occhi miei Tamiri
Il rifiuto ſoffrì . Prima d'ogni altro
Io ſon l'offeſo, e pria d'ogni altro io voglio
L'oltraggio vendicar: quì prigioniero
Reſti Scitalce, e quì deponga il brando .
Sibari, ſia tuo peſo
La cuſtodia del Reo .
Scit. Come!
Sib. Che intendo!
Sem. (Così non mi paleſo, e lo difendo .
Scit. Ch'io ceda il brando mio!
Sem. Non più, comando . Il Re ſon io
Scit. Così comandi, e parli
A Scitalce così? Colpa sì grande
Ti ſembra il mio rifiuto? Ah troppo inſulti
La ſofferenza mia; quì potrei farti
Forſe arroſſir .
Sem. Olà, t'accheta, e parti .

Alla pagina 42. dopo il verso di Semiramide :
Olà t'accheta, e parti.
s'attacchi

Scit. Ma qual perfidia è questa? Ove mi trovo?
Nella Reggia d'Assiria, o fra i deserti
Dell'inospita Libia? Udiste mai
Chi fosse più fallace
Il Moro infido, o l'Arabo rapace?
Nò, nò; l'Arabo, il Moro
Ha più idea di dovere, *(spada:*
Han più fede tra loro anche le fiere. *getta la*
Voi, che le mie vicende *ad Ircano.*
Voi, che i miei torti udite *a Mirteo.*
Fuggite, sì fuggite,
Quì legge non s'intende,
Quì fedeltà non v'è.
E puoi Tiranno, e puoi
Senza rossor mirarmi? *a Semiramide.*
Qual fede avrà per voi
Chi non la serba a me? Voi &c.
parte con Sibari.

Scit. Parto se vuoi così,
Ma queſta crudeltà
Forſe ti coſterà
Qualche ſoſpiro.
Conoſcerai l'error,
Ma il tardo tuo dolor
Riſtoro non ſarà
Del mio Martiro. Parto &c

Parte.

SCENA IV.

Semiramide, Ircano, e Mirteo.

Sem (Conoſcerai fra poco,
Che ſon pietoſa, e non crudel.)
Mirt. Perdona,
Signor, s'io troppo ardiſco. Il tuo comando
Scitalce a un punto, e la mia ſpeme (oltraggia.
Irc. Perche mi ſi contende
Il trionfar di lui?
Sem. Chi mai t'intende?
Or Tamiri non curi, ed or la brami.
Mirt. Ma tu l'ami, o non l'ami?
Irc. No'l sò.
Sam. Se amavi allor, come in te nacque
D'un rifiuto il desìo?
Irc. Così mi piacque.
Mirt. Se ti piacque così, perche la pace
Or mi vieni a turbar?
Irc. Così mi piace.
Mirt. Strano piacer! Dell'amor mio ti fai
Rivale, Ircano, ed il perchè non ſai.

Irc

Irc. Quante richieste! Al fine
Che vorreste da me?
Sem. Da te vorrei
Ragion dell' opre tue.
Mirt. Saper desìo
Qual core in seno ascondi.
Sem. Spiegati.
Mirt. Non tacer.
Sem: Parla.
Mirt. Rispondi.
Irc. Saper bramate
Tutto il mio core?
Non isdegnate,
Lo spiegherò.
Mi dà diletto
L'altrui dolore,
Perciò d' affettto
Cangiando vò.
Il genio è strano,
Lo veggo anch'io.
Ma tento in vano
Cangiar desìo,
L'istesso Ircano
Sempre sarò. Saper &c.
parte.

SCENA V.

Semiramide, e Mirteo.

Sem. TI consola, Mirteo non è Tamiri
Sposa finor; è prigionier Scitalce,
E rifiutolla Ircano; a tuo favore
Saprà

Saprà Nino dispor, quel freddo core.

Mirt. Benchè infelice io sia, pur mi consola
La tua gentil pietade; è di sollievo
A chi mai non ha pace
L'imagine d'un bene anche fallace. (*parte.*

SCENA VI.

Semiramide.

DI Scitalce il rifiuto
E' una prova d'amor. Questa mi (toglie
De' tradimenti suoi
L'imagine nel cor. Questa risveglia
Le mie speranze, e questa
Mille teneri affetti in sen mi desta.
T'intendo, amor, mi vai
La sua fe rammentando, e non l'inganni.
Quant' è facile mai
Nelle felicità scordar gli affanni.

Il Pastor, se torna Aprile,
Non rammenta i giorni algenti:
Dall'Ovile
All'ombre usate
Riconduce i bianchi armenti,
E l'avene abbandonate
Fa di nuovo risuonar.

Il Nocchier, placato il vento
Più non teme, e si scolora,
Ma contento
In sù la prora
Và cantando in faccia al mar.

Il Pastor &c. (*Parte.*

SCE-

SCENA VII.

Loggie, che corrispondono all'appartamenti di Semiramide, e di Tamiri.

Sibari, e poi Ircano.

Sib. L'Accortezza a che val, se ognor con
Impensati accidenti (nuovi
La fortuna nemica
D'ogni disegno mio le fila intrica?
Tutto ho tentato in vano,
Vive Scitalce, e sa la trama Ircano.
Irc. Vieni Sibari.
Sib. E dove?
Irc. A Tamiri.
Sib. Perchè?
Irc. Voglio, che a lei
Discolpi il mio rifiuto.
Sib. Il tuo pensiero
Come appagar?
Irc. Con palesare il vero.
Sib. Il vero?
Irc. Sì tu le dirai, ch'io l'amo;
Che per non ber la morte
La ricusai: Ch'era la tazza aspersa
Di nascosto velen: Che la tua cura
Fu d'apprestarlo; e che dai detti tuoi
L'inganno a favorir sedotto io fui.
Sib. Signor, che dici? E pubblicar vogliamo
Un delitto comun? Reo della frode

Sa-

Sarefti al par di me, Fra lor di colpa
Differenza non hanno,
Chi meditò, chi favorì l'inganno.

Irc. Di un desìo di vendetta alfin Tamiri
Mi creda reo, non del rifiuto, e fappia
Perchè la ricufai.

Sib. Troppo mi chiedi;
Ubbidir non pofs' io.

Irc. E ben, taccia il tuo labbro, e parli il mio.
In atto di partire.

Sib. Senti. (Al riparo.) Il tuo parlar fcōpone
Un mio penfier, che può giovarti.

Irc. E quale?

Sib. Pria che forga l'Aurora, io di Tamiri
Poffeffor ti farò.

Irc. Come?

Sib. Al tuo cenno
Sull'Eufrate non hai
Navi, feguaci, ed armi?

Irc. E ben, che giova?

Sib. A i Reali giardini il Fiume ifteffo
Bagna le mura, e fi racchiude in quelli
Di Tamiri il foggiorno; ove tu voglia;
Col foccorfo de' tuoi
L'imprefa afficurar, per tal fentiero
Rapir la Spofa, e a te recarla io fpero.

Irc. Dubbia è l'imprefa.

Sib. Anzi ficura, ognuno
Sarà immerfo nel fonno; a queft' infidia
Non v' è chi penfi, e incuftodito è il loco.

Irc. Parmi, che a poco a poco
Mi piaccia il tuo penfier; ma non vorrei...

Sib.

Sib. Eh dubitar non dei: fidati, io vado,
Mentre cresce la notte,
Il sito ad esplorar; Tu coi più fidi
Dell'Eufrate alle sponde
Sollecito ti rendi.

Irc. A momenti verrò; vanne, e m'attendi.

Sib. Vieni; che poi sereno
Alla tua bella in seno
Ti troverà l'Aurora,
Quando riporta il dì.
Farai d'invidia allora
Impallidir gli amanti:
E senza affanni, e pianti
Tu goderai così. Vieni &c.

parte.

SCENA VIII.

Ircano, poi Tamiri.

Irc. OH qual rossore avranno,
Se m'arride il destino,
E Scitalce, e Mirteo, Tamiri, e Nino.

Tam. Che si fa? Che si pensa? Ancor non turba
Il valoroso Ircano,
Neppur colla minaccia, i sogni al reo?

Irc. Hai difensor più degno; ecco Mirteo.

parte.

SCENA IX.

Tamiri, e Mirteo.

Tam. PRence, che rechi? E' vinto
Scitalce ancor da te?

Mirt.

Mirt. Vinto sarebbe,
S'ei fosse in libertà; Nino lo rese
Suo prigionier.
Tam. Perchè?
Mirt. Per vendicarti.
Tam. Per vendicarmi! E chi richiese a lui
Questa vendetta? Io voglio,
Che 'l punisca un di voi.
Mirt. Libero ei vada,
Eccomi pronto.
Tam. A me lascia la cura
Della sua libertà, tu pensa al resto.
Mirt. Ubbidirò; ma poi
Stringerò la tua destra?
Tam. Io mi spiegai
Abbastanza con te.
Mirt. Sì, ma potresti
Pentirti ancor.
Tam. (Quanto è importuno!) Ingiusto
E' il tuo timore.
Mirt. Oh Dio!
Così avvezzo son' io
In vano a sospirar, che sempre temo,
Sempre m'agita il petto....
Tam. Mirteo, cangia favella, o cangia affetto.
Mirt. Tiranna, e qual tormento
Ti reco mai, se timido, e modesto
Di palesarti appena
Ardisco il mio martir? Sola a sdegnarti
Tu sei fra tante, e tante
Al sospirar d'un rispettoso amante.

Mi lagnerò tacendo
Della mia ſorte avara,
Ma, ch'io non t'ami, o cara,
Non lo ſperar da me.
Crudele, in che t'offendo,
Se reſta a queſto petto
Il miſero diletto
Di ſoſpirar per te, Mi &c.

parte.

SCENA X.

Tamiri, poi Semiramide.

Tam. E Qual ſul mio nemico (Ma viene.
Ragione ha Nino? Io chiederò....
Signor, perchè ſi tiene
Prigioniero Scitalce?
Sem. A tuo riguardo.
Voglio, che a' piedi tuoi chieda l'altero
E perdono, e pietà.
Tam. Gran pena in vero.
Sem. Vuoi, che mora? Morrà. Che bel piacere
Avrai, del nudo acciaro
Vedergli al primo colpo
Della morte il terror correr ſul volto!
Veder più volte in vano
La prigioniera mano
Sforzar le ſue catene
Per dar ſoccorſo alle ſquarciate vene!
Inutilmente il labbro
Vedrai con ſpeſſi moti
Tentar gli accenti: la pupilla errante

I rai

I rai cercar della ſmarrita luce;
E alternamente il capo,
A vacillare aſtretto,
Or ſul tergo cadergli, ed or ſul petto!

Tam. Oh Dio!

Sem. Strappagli allor quel fiero core;
E poi ....

Tam. Taci una volta.

Sem: (Ha ceduto lo ſdegno, ha vinto amore.)

SCENA XI.

Sibari, e detti.

Sib. SIgnor come imponeſti,
Scitalce è quì.

Sem. L'aſcolterò fra poco;
Dì che m'attenda. E ben riſolvi, a lui *Sibari parte.*
Condoni il fallo? *a Tamiri.*

Tam. Nò..

Sem. Dunque s'uccida.

Tam. Neppur.

Sem. Vedi ch'io deggio
Scitalce udir, ſpiegami i ſenſi tuoi.

Tam. Sì, digli.

Sem. Che?

Tam. Dirai .... Dì ciò, che vuoi. (*parte.*

SCENA XII.

Semiramide, poi Scitalce senza spada.

Sem. S'Avanzi il prigionier. Mi balza in (petto
Impaziente il cor; più non poss'io
Coll'Idol mio dissimular l'affetto.
Scit. Eccomi, che si chiede? A nuovi oltraggi
Vuoi forse espormi, o di mia morte è l'ora?
Sem. E come hai cor di tormentarmi ancora?
Deh non fingiamo più: dimmi, che vive
Nel petto di Scitalce il cor d'Idreno:
Io ti dirò, che in seno
Vive del finto Nino
Semiramide tua: che per salvarti
Ti resi prigionier; ch'io fui l'istessa
Sempre per te; che ancor l'istessa io sono.
Torna, torna ad amarmi, io ti perdono.
Scit. Mi perdoni! E qual fallo?
Forse i tuoi tradimenti?
Sem. Oh Stelle! Oh Dei!
I tradimenti miei! Dirlo tu puoi?
Tu puoi pensarlo?
Scit. Udite, ella s'offende,
Come mai non avesse
Tentato il mio morir; come io veduto
Non avessi il rival; come se alcuno
Non mi avesse avvertito il mio periglio.
Rivolgi altrove, o menzognera il ciglio.
Sem. Che sento! E chi t'indusse
A credermi sì rea!

Scit.

Scit. Sò, che ti ſpiacque;
La tua frode ſvanì: dell'innocenza
I Numi ebber pietà.
Sem. Quei Numi iſteſſi,
Se v'è giuſtizia in Cielo,
Dell'innocenza mia facciano fede.
Io tradir l'Idol mio? Tu foſti, e ſei
Luce degli occhi miei,
Del mio tenero cor tutta la cora.
Ah se il mio labbro mente,
Come già fece Idreno,
Torni Scitalce a trapaſſarmi il ſeno.
Scit. Tu vorreſti ſedurmi; un altra volta
Perfida m'ingannaſti,
Trionfane, e ti baſti,
Più le lagrime tue forza non hanno.
Sem. In vero è un grande inganno
A uno ſtraniero in braccio
Se ſteſſo abbandonar, laſciar per lui
La Patria, il Genitore.
Se queſto inganno, e qnal ſarà l'amore?
Scit. Eh ti conoſco.
Sem. E mi deride! Udite
Se moſtra de'ſuoi falli alcun rimorſo.
Io prigo, egli m'inſulta:
Io tutta umile, egli di ſdegno acceſo.
La colpevole io ſembro, ed ei l'offeſo.
Scit. Nò, nò la colpa è mia; pur troppo io sēto
Rimorſo al cor; ma ſai di che? D'un colpo,
Che lieve fu, che non t'uccife allora.
Sem. Barbaro, non dolerti; hai tempo ancora,
Eccoti il ferro mio; da te non cerco

Difendermi, o crudel; saziati, impiega,
Passami il cor; già la tua mano apprese
Del ferirmi le vie; mira, son queste
L'orme del tuo furor. Ti volgi altrove?
Riconoscile, ingrato, e poi mi svena.

Scit. Và non ti credo.

Sem. Oh crudeltade! Oh pena!
Tradita, sprezzata,
Che piango! Che parlo! *(da se*
Se pieno d'orgoglio,
Non crede il dolor?
Che possa provarlo
Quell'anima ingrata, *(a Scit.*
Quel petto di scoglio,
Quel barbaro cor.
Sentirsi morire
Dolente, *(da se*
E perduta
Trovarsi innocente,
Non esser creduta;
Chi giunge a soffrire
Tormento maggior! Tradita &c.
Parte.

SCENA XIII.

Scitalce solo.

PArtì l'infida, e mi lasciò nel seno
Un tumulto d'affetti
Fra lor nemici. Il suo dolor mi spiace,
La sua colpa abborrisco, e il core intanto
Di rabbia freme, e di pietà sospira,

E mi

E mi si desta il pianto in mezzo all'ira.
Così fra dubbj miei
Son crudo a me, non son pietoso a lei.
Passagger, che sulla sponda
Sta del naufrago naviglio,
Ora al legno, ed ora all'onda
Fissa il guardo, e gira il ciglio:
Teme il mar, teme l'arene,
Vuol gittarsi, e si trattiene,
E risolversi sà.
Pur la vita, e lo spavento
Perde al fin nel mar turbato.
Quel momento fortunato
Quando mai per me verrà!
Passagger &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Cortile del Palazzo Reale, per cui si passa agli Appartamenti di Tamiri, quale termina alle sponde dell'Eufrate, con Navi, che s'incendiano.

Sibari, ed Ircano.

Sib. SIgnor, fuggiamo.
Irc. E Tamiri dov'è?
Sib. Fuggiam, che tutta
Di grida femminili
Suona la Reggia, e al femminil tumulto
Accorrono i Custodi; argine intanto
Faran que' pochi Sciti,
Che mi desti all'impresa. Ah giacchè il fato
Non arrise al disegno,
Due vittime togliamo al Regio sdegno.
Irc. Questa è la Sposa, a cui trovarmi in braccio
Dovea l'Aurora? E tu senza Tamiri
A me ritorni avanti?
Sib. Era vano arrischiarmi incontro a tanti.
Irc. Ah codardo: quel sangue,
Che temesti versar, sparger vogl'io.
Sib. Quale ingiusto desìo?
Eppur colpa non ho.....
Irc. Cadi trafitto;
Sempre in te punirò qualche delitto.
Irc. cava la spada, e Sib. fa lo stesso difendendosi.

SCE

SCENA II.

Mirteo con ſpada nuda, e detti.

Mirt. TRaditori al mio ſdegno (*di dētro.*
Non potete involarvi.
Eſce Mirteo inſeguendo alcuni Sciti, che ſi ritirano alle Navi, e dopo lui eſcono gli Aſſirj. Tutti coll'armi.
Sib. Aita, o Prence;
A difender Tamiri
Sibari, veduto Mirteo, laſcia l'attacco.
Non baſto incontro a lui.
Mirt. Barbaro Scita,
Tra voi con le rapine
Si contraſtan gli amori?
Irc. A tuo diſpetto
La Spoſa avrò.
Mirt. L'avrai! Correte Aſſiri,
Diſtrugga il ferro, il foco,
E le Navi, e i Guerrieri.
Irc. Ti ſvenerò, ſuperbo.
Mirt. In van lo ſperi.
Ircano, Mirteo, Sibari ſi dividono combattendo; gli Sciti balzano dalle Navi, e ſiegue incendio delle dette, con zuffa fra gli Sciti, e gli Aſſirj, quale termina colla fuga de' primi. Eſcono di nuovo combattendo Ircano, e Mirteo, e reſta Ircano perditore.
Cedi il ferro, o t'uccido.

Irc. A me l'acciaro
Non toglierai, ſe non rimango eſtinto.
Mirt. Nò, nò, vivrai, ma diſarmato, e vinto.
Mirt. diſarma Irc., e getta lo ſpada.
Irc. Crudel deſtino!
Mirt. Aſſiri,
Al Re lo Scita altero
Prigionier conducete.
Irc. Io prigioniero!
Mirt. Sì, fremi, traditor.
Irc. Di mie ſventure
Sarà prezzo il tuo ſangue.
Mirt. Eh di minacce
Tempo non è; grazia, e pietade implora.
Irc. Grazia, e pietà! Farò tremarvi ancora.

Il Ciel mi vuole oppreſſo,
Ma ſulle mie ruine
Il Vincitore iſteſſo
Impallidir farò.
E ſe l'ingiuſto Fato
Vorrà, ch'io cada al fine,
Cadrò, ma vendicato,
Ma ſolo non cadrò. Il &c.
parte.

SCENA III.

Mirteo, poi Sibari.

Mirt. INutile furor.
Sib. Mirteo, reſpira.
Tu il barbaro opprimeſti, i ſuoi ſeguaci
Io diſperſi, e fugai. Salva è Tamiri,
Lode agli Dei.
Mirt. Quanto ti deggio, o Amico.
Ah! prendi in queſto ampleſſo
D'un eterna amiſtà, Sibari, un pegno.
Tu mi rendi la pace; io piangerei
Privo dell'Idol mio.
Sib. L'opre dovute
Alcun merto non hanno.
Mirt. Che fido cor!
Sib. (Che fortunato inganno!)
Mirt. Ecco, un rival di meno
Per te mi trovo.
Sib. Il tuo maggior nemico
Non ti è noto però.
Mirt. Lo so; Scitalce
Funeſto é all'amor mio.
Sib. Solo all'amore?
Ah, Mirteo, nol conoſci.
Mirt. Io no 'l conoſco?
Sib. Nò. (S'irriti coſtui.) Scitalce è quello,
Che con nome d'Idreno
Ti rapì la Germana.
Mirt. Oh Dei, che dici!
Donde, Sibari, il ſai?

Sib. Noto in Egitto
Egli mi fu; del tuo gran Padre allora
Era i cuſtodi a regolare eletto,
Quando tu pargoletto
Creſcevi in Battra a Zoroaſtro appreſſo.
Mirt. Potreſti errar.
Sib. Non dubitarne, è deſſo.
Mirt. Ah la pugna s'affretti,
Si volì a Nino, e il traditor s'uccida.
In atto di partire.
Sib. Ove, o Prence, ti guida
Un incauto furor? Taci, che Nino
Troppo amico è a Scitalce, e non t'avvedi,
Che da voi la ſua cura
Prigionier l'aſſicura? Ov'è la pena
Minacciata con faſto,
Per deludervi ſolo, al ſuo delitto?
Troppo credulo ſei.
Mirt. Lo veggo; e in tanto,
Che deggio far?
Sib. Diſſimular lo ſdegno,
Accertar la vendetta; un vile acciaro
L'accerti, la compiſca; è tuo roſſore,
Che cada per tua mano un traditore. *parte*
Mirt. Dunque chi la Germana,
Chi oltraggiò l'onor mio, la Spoſa ancora
Mi viene a contraſtar? lo sò, lo veggio,
Poſſo punirlo, e pur ſoffrire io deggio?
Vado.... ma dove?.... oh Dio!
Reſto.... ma poi, che fo!
Dunque ſoffrir dovrò,
Senza trovar mercè? *parte.*

SCE-

SCENA IV.

Galleria.

Semiramide, poi Mirteo.

(Ircano
Sem. NO'l voglio udir. Da questa Reggia
Parta a momenti; egli perdè nel vile
Una Comparsa, ricevuto l'ordine da Semiramide s'inchina, e parte.
Tradimento intrapreso
Ogni ragione all'Imeneo conteso.
Mirteo, dal tuo valore
Sopravviene Mirteo.
Riconosce Tamiri....
Mirt. Ove s'asconde,
Che fa Scitalce? Al paragòn dell'armi,
Perchè non vien?
Sem. La Principessa offesa
Tace, e solo Mirteo pugnar desia?
Mirt. S'ella i suoi torti oblia,
Io mi rammento i miei;
Scitalce è un traditor.
Sem. (Che ascolto oh Dei!)
Mirt. Tu, la pugna richiesta
Contẽdermi non puoi; legge è del Regno.
Al Popolo, alle Squadre
La chiederò, se me la nieghi; e quando
Neppur l'ottenga, a trucidar l'indegno
Saprò d'un vil ministro armar la mano;
E poi non è l'Egitto assài lontano.

Sem. Qual'impeto è mai questo? A me ti fida,
Caro Mirteo.
Mirt. Tu pensi
A difender Scitalce; egli t'è caro.
Questa è la cura tua, tutto m'è noto.
Sem. (Che favellar!)
Mirt. Risolvi, o l'ira mia
Libera avvamperà.
Sem. Taci; un momento
Ti chiedo sol; ti appagherò; m'attendi
Nella vicine stanze, e torna intanto
A richiamar quel mansueto stile,
Che ti adornò finora.
Mirt. Indarno il chiedi.
Quando è l'ingiuria atroce,
Alma pigra allo sdegno è più feroce.

SCENA V.

Semiramide, e poi Scitalce.

Sem. CHe vuol dir quello sdegno?
Chi lo destò? Al Germano
Forse nota son' io, Scitalce è noto.
Oh Dio! Per me pavento,
Tremo per lui. Che far dovrò? Consiglio
Io non trovo al periglio.
Almeno in tanto affanno
Ritrovassi placato il mio tiranno.
S'incontra in Scitalce.
Scit. Basta la mia dimora? E fin a quando
Deggio un vile apparir? Mi uccidi, o rendi
Al

Al braccio, al piè la libertade, e l'armi.

Sem. Tu ancora a tormentarmi
Con la ſorte congiuri? Ah ſiamo entrambi
In gran periglio; io temo,
Che Mirteo ci conoſca; ai detti ſuoi,
All'inſolito ſdegno,
Quaſi chiaro ſi ſcorge; e ſe mai vero
Foſſe il ſoſpetto, egli vorrà col ſangue
Punir la noſtra fuga; e quando in vano
Pur lo tentaſſe, al Popolo ingannato
Il tumulto potria farmi paleſe.
Sollecito riparo
Chiede la ſorte mia; penſaci, o caro.

Scit. Rendimi il brando, e poi
Faccia il deſtino.

Sem. Un perglioſo ſcampo
Queſto ſaria; ve n'è un miglior.

Scit. Non voglio
Da te conſiglio.

Sem. Aſcolta,
Non ti ſdegnar; un Imeneo potrebbe
Tutto calmar, la mano
Se a me tu porgi....

Scit. Eh l'aſcoltarti è vano. (*in atto di partire*

Sem. Sentimi per pietà. Se me'l concedi,
Che mai ti può coſtar?

Scit. Più, che non credi. (*come ſopra.*

Sem. Odi un momento, e poi
Vanne pur dove vuoi libero, e ſciolto.

Scit. Via, per l'ultima volta ora t'aſcolto.

Sem. (Quanto è crudel!) Se la tua man mi
Tutto in pace farà. Vedrà Mirteo (porgi,

Col

Col felice Imeneo
Giustificato in noi l'antico errore;
Più rivale in amore
Non gli sarà Scitalce; e quando uniti
Voi siate in amistà, l'armi d'Egitto,
Le forze del tuo Regno, i miei fedeli,
Sebben scoperta io sono,
Saran bastanti a conservarmi il Trono.
Oh sarei pur felice,
Quando giungessi a terminar la vita
Coll'Idol mio, col mio Scitalce unita!
Che risolvi? Che dici?
Parla, ch'io già parlai.

Scit. Rendimi il brando,
S'altro a dir non ti resta.

Sem. Così rispondi? E qual favella è questa?
Meglio si spieghi il labbro,
Nè al mio pẽsiero, il tuo pensier nasconda.

Scit. Ma che vuoi, ch'io risponda? (pia,
Che brami udir? Che una spergiura, un em-
Una perfida sei? Che in van con questi
Simulati pretesti
Mi pretendi ingannar? Ch'io non ti credo?
Che pria d'esserti Sposo, esser vorrei
Sempre in ira agli Dei,
Dal suol sepolto, o incenerito adesso?
Lo sai, nè giova replicar l'istesso.

Sem. E questa è la mercede,
Che rendi a tanto amore,
Anima senza legge, e senza fede?
Tradita, disprezzata,
Ferita, abbandonata,

Mi

Mi ſcopro, ti perdono,
T'offro il Talamo, il Trono,
E non baſta a placarti,
E a pietà non ti deſti?
Qual fiera t'educò? Dove naſceſti?

Scit. E ancor con tanto orgoglio....

Sem. Taci, ingiurie novelle udir non voglio.
Cuſtodi, olà, rendete
Il brando al prigionier; libero ſei;

Eſce una Guardia, e ricevuto l'ordine *parte.*

Va pur dove ti guida
Il tuo cieco furor, vanne; ma penſa,
Ch'oggi ridotta alla ſventura eſtrema,
Vendicar mi saprò; penſaci, e trema.

Fuggi dagli occhi miei
Perfido ingannator.
Ricordati, che ſei,
Che foſti un traditor,
Ch'io vivo ancora.
Miſera, a chi ſerbai
Amore, e fedeltà!
A un barbaro, che mai
Non dimoſtrò pietà,
Che vuol, ch'io mora. Fuggi &c.

parte.

SCENA VI.

Scitalce, e poi Tamiri.

Scit. E Può con tanto faſto
Simular fedeltà! Sogno, o ſon deſto!
Io non m'inganno, è queſto

Pur

Pur di Sibari il foglio. „ Amico Idreno,
„ Ad altro amante in seno
„ Semiramide tua..... Folle, a che giova
De' suoi falli la prova
Da un foglio mendicar, se agli occhi miei
Scoperse il Cielo i tradimenti rei?
Ah si scacci dal petto
La tirannia d'un vergognoso affetto.

Partendo s'incontra in Tamiri.

Tam. Prence, con chi t'adiri?
Scit. Alfin, bella Tamiri,
M'avveggo dell'error; teco un ingrato
Sò, che finora io fui, ma più no'l sono.
Concedimi, io lo chiedo, il tuo perdono.
Tam. (Nino parlò per me.) Senti, Scitalce,
S'io ti credessi appieno,
Tutto mi scorderei, ma in te sospetto
Di qualche ardor primiero
Viva la fiamma ancor.
Scit. Nò, non è vero.
Tam. Chi diverso ti rese?
Scit. Nino fu, che mi accese
D'amor per te; mi liberò, mi sciolse,
Mi fè arrossir d'ogni altro laccio antico.
Tam. (Quanto fa la pietà d'un vero amico!)
Finger tu puoi; no'l crederò, se pria
La tua destra non stringo.
Scit. Ecco la destra mia, vedi se fingo.
Tam. Sì, lo sdegno detesto;
Prendi. (*sopragiunge Mirt.*

SCE-

SCENA VII.

Mirteo, e detti.

Mirt. CHe ardir, che tradimento è que- (sto?
Così vieni a pugnar? Chi ti trattiene?
Più non sei prigionier, libero il campo
Il Re concede, a che tardar? Raccogli
Que' spiriti codardi.
Scit. Mirteo, per quanto io tardi
Troppo sempre a tuo danno
Sollecito sarò.
Mirt. Dunque si vada.
Tam. Nò, nò; già tutto è in pace, (*a Mirt.*
Che tu pugni per me più non intendo.
Scit. Eh lasciami pugnar. (*a Tam.*) Prence (t'attendo.

Se vile = mi brama
Quell'alma gentile,
Quell'alma non m'ama, (*a Tam.*
Quel cor si cangiò.
Al grave periglio
Tu meglio rifletti. (*a Mirt.*
Un presto consiglio
Di rado giovò. Se &c.
parte.

SCENA VIII.

Tamiri, e Mirteo.

Tam. (S'Impedisca il cimento,
Si voli al Re.) *In atto di partire.*
Mir.

Mirt. Così mi lasci ? Ascolta.
Tam. Perdona, un'altra volta
T'ascolterò.
Mirt. Dunque mi fuggi ?
Tam. Oh Dio!
Non ti fuggo, t'inganni.
Mirt. E perchè mai
Così presto involarti ?
Tam. Mitteo, per pace tua, lasciami, e parti.
Mirt. Per pace mia, Tiranna! Ad un rivale
Quando porgi la mano..... (vano.
Tam. Prence, non più; Tu mi tormenti in
Non potè la tua fede,
Non seppe il volto tuo rendermi amante;
Adoro altro sembiante,
Sai, che d'altre catene è cinto il core.
Mirt. Ma la ragion ?
Tam. Ma la ragione è amore.
D'un genio, che m'accende
Tu vuoi ragion da me?
Non ha ragione Amore,
O se ragione intende,
Subito amor non è.
Un amoroso foco
Non può spiegarsi mai.
Dì, che lo sente poco
Chi ne ragiona assai,
Chi ti sa dir perchè. D'un &c.
parte.

SCE-

SCENA IX.

Mirteo solo.

OR va, servi un'ingrata; il suo riposo
Perdi per lei, consacra a'suoi voleri
Tutte le cure tue, tutti i pensieri.
Ecco con qual mercè
Poi si premia la fe di chi l'adora,
Diviene infida, e ne fa pompa ancora.
Sentirsi dire
Dal caro bene,
Ho cinto il core
D'altre catène,
Quest'e un martire,
Quest'è un dolore,
Che un alma fida
Soffrir non può.
Se la mia fede
Così l'affanna,
Perchè tiranna
M'innamorò? Sentirsi &c.
parte.

SCENA X.

Anfiteatro apparato, e preparato per il duello, con Trono su la destra.

Semiramide con Guardie, e Popolo, Sibari, e poi Ircano.

Irc. MI si contende il varco?
Alle Guardie entrando in Scena.
Sem.

Sem. E quale ardire
Quì ti trattien ?
Irc. Vuò del cimento a parte
Ritrovarmi ancor' io.
Sem. Tu quella destra
Già ricusasti; altra ragion non v'hai.
Irc. La morte io ricusai,
Non la sua destra. Avvelenato il nappo
Sibari aveva, io non mancai di fede.
Sib. Mentitor, chi non vede,
Che m'incolpi così, perchè Tamiri
Non ti lasciai rapir?
Irc. Come? (M'avvampa
Di rabbia il cor.) Di rapir lei non ebbi
Il consiglio da te, da te l'aita?
Tu sei....
Sem. Troppo m'irrita
La tua perfidia. A contrastarti il passo
Non lo vide Mirteo?
Irc. Solo a punire
Quel fellon, quell'indegno....
Sem. Parti, e si dia della battaglia il segno.
Mentre Semir. va sul Trono, Irc. si ritira da un lato in faccia a lei. Sib. resta alla sinistra del Trono. Dal destro lato della Scena comparisce Mirt., e dall' opposto Scit., ambedue senza spada; senza cimiero, e senza manto.

SCE-

SCENA XI.

Mirteo, Scitalce, e detti.

(io sento
Mirt. (AL traditore in faccia, il sangue
Agitar nelle vene.) *Guardando*
Scit. (Io sento il core (*Scitalce.*
Agitarsi nel petto in faccia a lei.)
Guardando Semiramide.
Sem. (Spettacolo funesto agli occhi miei!)
Irc. (Io non parlo, e m'adiro.)
Sib. (Io temo, e spero.)
Due Capitani delle Guardie presentano l'armi a Scit. e a Mirt., e poi si ritirano.
Sem. Principi, io so che il campo
Contendervi non posso, e no'l contendo;
Sol coi prieghi pretendo
La tragedia impedir. Vivete, e sia
Prezzo di tanto dono
La vita mia, la mia Corona, e il Trono.
Mirt. No, desìo vendicarmi.
Scit. No, l'ira mi trasporta.
Mirt. All'armi.
Scit. All'armi.
Mentre si battono, esce frettolosa Tam.

SCENA ULTIMA.

Tamiri, e detti.

Tam. MIrteo, Scitalce, oh Dio!
Fermatevi, che fate?
E' inu-

E' inutile la pugna, io la richiesi,
Io più non la desìo.

Mirt. Se a te non piace
E' necessaria a me; vendico i miei
Non i tuoi torti; è un traditor costui,
Mentisce il nome, egli s'appella Idreno,
Egli la mia Germana
Dall'Egitto rapì.

Sib. (Stelle, che fia!)

Scit. Saprò qualunque io sia....

Sem. Mirteo t'inganni.
Io conosco Scitalce,
Quell' Idreno non è.

Mirt. L'ascondi in vano.
Nella Reggia d'Egitto
Sibari lo conobbe, egli l'afferma.

Sib. (Ahimè!)

Scit. Tu mi tradisci, *a Sib.*
Perfido amico? E' ver, mi finsi Idreno,
a Mirteo.
T'involai la Germana.

Mirt. Ove si trova
Semiramide rea? Parla, rispondi
Pria ch'io versi il tuo sangue.

Sem. (Oh Dio! mi scopre.)

Scit. No'l so, con questa mano
Il petto le passai,
E fra l'onde del Nilo io la gettai.

Tam. Che crudeltà!

Irc. Che ascolto!

Mirt. A tanto eccesso,
Empio, giungesti?

Scit. In questo foglio vedi
Cava il foglio, e lo dà a Mirt.
S'ella fu, s'io son reo;
Sibari lo vergò, leggi, Mirteo.
Sib. (Tremo.)
Sem. (Che foglio è questo?)
Mirt. „ Amico Idreno; *legge.*
„ Ad altro amante in seno
„ Semiramide tua porti tu stesso; (ma
„ L'insidia è al Nilo appresso: ella che bra-
„ Solo esporti al periglio, amor ti finge,
„ Fugge con te, ma col disegno infame
„ Di privarti di vita,
„ E poi trovarsi unita
„ A quello, a cui la stringe il genio antico,
„ Vivi; ha di te pietà Sibari amico.
Sem. (Anima rea.)
Sib. (Che incontro!)
Sem. E tanto ardisti,
Sibari, d'asserir? Di nuovo afferma,
S'è verace quel foglio, o menzognero.
Guardami,
Sib. (Che dirò!) Sì, tutto è vero.
Sem. (Oh tradimento!)
Mirt. Appieno,
Sibari, io non t'intendo; in questo foglio
Tu di Scitalce amico
L'avverti d'un periglio, e poi ti sento
Accusarlo, irritarmi,
Perch'ei rimanga oppresso.
Come amico, e nemico
Di Scitalce si fa Sibari istesso?

Sib.

Sib. Allor...(mi perdo)io nõ credea...parlai...;

Mirt. Perfido,ti confondi. Ah Nino,è questi
Un traditor ; dal labbro suo si tragga
A forza il ver .

Sem. (Se quì a parlar l'astringo
Al Popolo mi scopre.) In chiuso loco
Costui si porti , e sarà mia la cura ,
Che il tutto mi palesi .

Sib. In questa guisa
Nino, mi tratti ? A che portarmi altrove?
Quì parlerò .

Sem. No , vanne ; i detti tuoi
Solo ascoltar vogl'io .

Scit. Perchè ?

Mirt. Resti .

Irc. Si senta .

Sib. Udite .

Sem. (Oh Dio!)

Sib. Semiramide amai ; lo tacqui ; intesi
L'amor suo con Scitalce ; a lei concessi
Agio a fuggir. Quanto quel foglio afferma
Finsi per farla mia .

Scit. Numi ! Fingesti ?
Io pur con lei fuggendo
Vidi il rival , vidi gli amanti .

Sib. Io fui ,
Che mal noto fra l'ombre
Sul Nilo v'attendea ; volli assalirti ,
Vedendoti con lei ,
Ma fra l'ombre in un tratto io vi perdei .

Scit. Ah perfido ! (Che feci !)

Sib. Udite ; ancora

Molto

Molto mi resta a dir.

Sem. Sibari, basta.

Irc. No; pria si chiami autore
De' falli apposti a me.

Sib. Tutti son miei.

Sem. Basta non più.

Sib. No, non mi basta.

Sem. (Oh Dei!)

Sib. Giacchè perduto io sono,
Altri lieto non sia. Popoli, a voi
Scopro un'inganno; aprite i lumi; ingõbra
Una femmina imbelle il vostro Impero.

Sem. Taci. (E' tempo d'ardir.) Popoli, è vero.

S'alza in piedi sul Trono.

Semiramide io son; del figlio in vece
Regnai finor, ma per giovarvi. Io tolsi
Del Regno il freno ad una destra imbelle
Non atta a moderarlo; io vi difesi
Dal nemico furor; d'eccelse mura
Babilonia adornai;
Coll'armi io dilatai
I Regni dell'Assiria. Assiria istessa
Dica per me, se mi provò finora,
Sotto spoglia fallace,
Ardita in guerra, e moderata in pace.
Se sdegnate ubbidirmi, ecco depongo
Il Serto mio; non è lontano il figlio.

Depone la Corona sul Trono.

Dalla Reggia vicina
Porti sul Trouo il piè.

Coro. Viva lieta, e sia Reina
Chi finor fu nostro Re.

Si ripone in capo la Corona.

Mirt. Ah Germana.

Sem. Ah Mirteo,

Scende dal Trono, ed abbraccia Mirteo.

Scit. Perdono, o cara, *S'inginocchia.*
Son reo....

*Sem.*Sorgi,e ti assolva (*porge la mano aScit.*
Della mia destra il dono.

Scit. Oh Dio! Tamiri,
Coll'Idol mio sdegnato
Io ti promisi amor.

Tam. Tolgano i Numi,
Ch'io turbi un sì bel nodo. In questa mano
Ecco il premio, o Mirteo, da te bramato.
Dà la mano a Mirteo.

Scit. Anima generosa!

Mirt. Oh me beato!

Irc. Lasciatemi svenar Sibari, e poi
Al Caucaso natìo torno contento.

Sem. D'ogni esempio maggiori,
Principe,i casi miei vedi,che sono; (*ad Irc.*
Sia maggior d'ogni esempio anche il per-
(dono.

CORO.

Donna illustre, il Ciel destina
A te Regni, Imperi a te.
Viva lieta, e sia Reina,
Chi finor fu nostro Re.

IL FINE.